

MalpensaNews

Nella grande Buenos Aires, tra ragazzi e tangueros

Roberto Morandi · Thursday, March 21st, 2024

Nuova puntata di “la bicicletta argentina”, l’avventura di Carlo Motta ed Enzo Bernasconi, partiti da Cuggiono anche sulle tracce degli emigranti.

Il racconto è di Carlo Motta.

[Qui tutte le puntate](#)

Martes 19 de marzo

buenos aires

In poco più di 9 ore siamo nella grande **Buenos Aires, l’enorme città abitata da 15 milioni di persone: un terzo di tutti gli argentini abita qui.**

Sul bus, durante il viaggio da cordoba, dormiamo poco e male. Certo la poltrona “cama” non è un letto ma soprattutto credo che il problema sia derivato da un vicino di poltrona che aveva un sonno molto rumoroso, soffriva di roncopia acuta. Ovvero: russava come un orso.

Arrivati alle 8 al terminal Retiro di BA montiamo le bici che sono arrivate intere. In meno di mezz’ora, **passando in mezzo ad una selva di nuovi grattacieli in vetro, siamo in plaza de Mayo** proprio di fronte alla *Casa Rosada*, sede della presidenza della repubblica argentina. Il palazzo da qualche mese è occupato, legittimamente perché votato dalla maggioranza dei cittadini, da Milei, il presidente sedicente “anarco-capitalista” (brrr1).

Casa Rosada, due sono le teorie sull’origine del nome. La prima riporta ai frigorificos, gli enormi macelli cittadini, dove lavoravano migliaia di emigranti in quanto si dice che come colorante della calce venisse usato il sangue bovino da lì proveniente. La seconda ipotesi riporta all’unione dei colori dei due partiti politici argentini di fine’800, bianco e rosso, federalisti e unionisti. Io penso invece che il colore di questo palazzo riporti al sangue di tutti i lavoratori emigranti e a quello dei desaparecidos.

Ci accorgiamo subito dei fazzoletti bianchi, *los panielos blancos*, quelli delle *madres de plaza de mayo*, dipinti sulla pavimentazione attorno all’obelisco di questa immensa piazza.



Prendiamo alloggio in **un ostello poco distante, un posto simpatico giovane dove l'età media dei utenti è circa un terzo della nostra** (brrr2).

A mezzogiorno abbiamo appuntamento con Fernando, un ciclista di BA che Enzo ha conosciuto in un altro viaggio. Con lui facciamo un giro per la città passando tra alcuni dei luoghi più noti della città, dalla cattedrale al museo dell'emigrazione, dal centro culturale Kirchner alla piazza dei due parlamenti.

Finiamo in un vecchio locale dove trovo per la prima volta sul menù **il matahambre, letteralmente ammazza fame.**

Si tratta di una versione della cima genovese cioè una fetta di carne di vitello/manzo arrotolata con all'interno verdure di ogni tipo, formaggio e poi chiusa e cotta in acqua. Si serve fredda, qui la propongo con l'immane insalata russa.



Rientriamo in ostello giusto in tempo per tirare il fiato **mezz'ora perché alle 16 ci aspetta il tango**, ballo argentino per eccellenza, sotto forma nientemeno della sua **academia nacional**. **Ci accoglie il suo direttore, Walter Piazza** (anche lui di origini italiane,) che ci aiuta ad interpretare le varie sale del museo. Nell'auditorium girano filmati d'epoca dove il mito per eccellenza, Carlos Gardel, canta Volver.

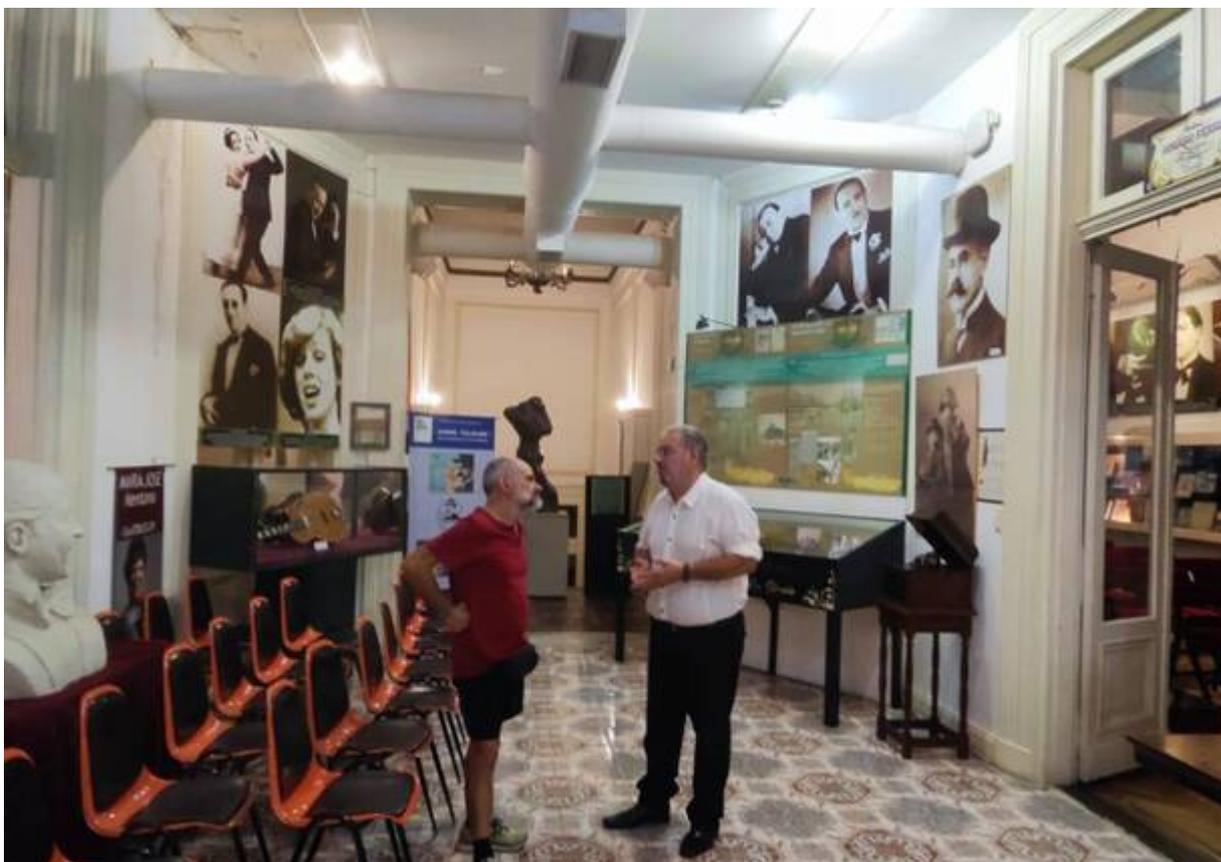
“Volver con la frente marchita
 las nieves del tiempo platearon mi sien...
 vivir con el alma aferrada
 a un dulce recuerdo
 que lloro otra vez”
 Ritornare con la fronte appassita
 Con le nevi del tempo che imbiancano le mie tempie....
 Vivere con l'anima aggrappata
 a un dolce ricordo che piango un'altra volta.

Chissà cosa pensavano i nostri emigranti sentendo la voce struggente di Gardel, quali amori, ricordi, luoghi, progetti. Parole e musica che sembravano raccontare una pena simile alla loro. O chissà, erano così affranti che nessun tango, nessuna milonga poteva descrivere e tantomeno alleviare la loro pena.

Tra poco ci dice Walter, inizia una *clase*, un corso, di tango: se volete assistere ... prendete un *cafecito* al tortoni (caffè storico che si trova proprio sotto l'academia, frequentato oltre che da Gardel anche da Jorge Luis Borges che li scrisse i suoi migliori romanzi) e tornate tra mezz'ora.



Detto fatto e dopo 30 minuti ci troviamo catapultati in un mondo parallelo fatto di giovani e meno giovani che con più o meno armonia e avvenenza provano le figure del tango. Certo che l'eleganza e la leggiadria di Belene, la giovane profesora, anche lei di origini italiane, campane per l'esattezza.



Scrivo l'amico Aabatino Alfonso nnecciarico, l'amico che ci ha permesso questo incontro, nel suo "Tango tano" dove mette in luce la stretta relazione che gli immigrati italiani e i loro figli hanno mantenuto con il tango: " *Senza di loro – i tanos – è possibile affermare che il tango, così come è conosciuto e amato oggi, non sarebbe mai esistito*".

Un caro saluto e, anche se con la prestanza di una figura tanguera, state in campana.

Carlino

This entry was posted on Thursday, March 21st, 2024 at 2:23 pm and is filed under [Milanese](#), [Turismo](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.